

Ma l'hanno scritto loro?

Riflessioni sul percorso didattico, realizzato dalla prima alla terza elementare, che ha portato alla pubblicazione del libro "Il segreto di Devoggio"

di Daniela Jeanmaire*

Siamo seduti in posizione comoda e privilegiata davanti al sipario che si apre: lo spettacolo inizia!

Voci, luci e ombre, corpi in movimento, oggetti immobili, scenari, musiche, vuoti, colori, silenzi, subito siamo coinvolti: i nostri sensi vengono sollecitati, le emozioni affiorano, la mente e il corpo si mettono in relazione con ciò a cui assistiamo.

E perché questo avvenga con intensità e profondità, non è assolutamente necessario essere attore, regista, scenografo o scrittore.

Subito sentiamo, percepiamo se ciò a cui stiamo assistendo "funziona", "è giusto", "va bene": una fitta rete primordiale, fatta anche di regole teatrali di cui non siamo consapevoli, ci guida nel giudizio; regole che forse non sappiamo descrivere, non sappiamo definire, non sapremmo magari utilizzare, ma che ci sono e ci aiutano a posizionarci per rapporto a ciò che viviamo.

Testo scritto e teatro credo abbiano molte analogie, benché il primo, a differenza dell'immediatezza del secondo, ponga un importante ostacolo che va superato: il suo accesso.

I bambini, soprattutto del primo ciclo di scuola elementare, non possiedono infatti quelle capacità che permettono di leggere (mettersi in relazione con) un testo ragionevolmente ricco e complesso, occorre aiutarli: l'ascolto è una chiave d'accesso di una potenza strabiliante.

Far ascoltare il testo con lo scopo di "giudicarlo" su piani diversi, snocciolare ciò che sta dietro le affermazioni semplici, identificarne i perché, corrisponde a portare in superficie quelle regole di funzionamento, rendere i bambini passo dopo passo consapevoli dell'esistenza di modi d'uso adeguati, costituisce uno degli obiettivi perno dell'apprendimento-insegnamento dello scrivere a scuola: arredare e attrezzare il proprio laboratorio mentale di quegli strumenti indispensabili per il processo di scrittura.

L'ascolto funzionale, progettato, sorretto da obiettivi ben precisi, tra cui il piacere, ma non solo: ascolto per sentire se le parole suonano bene insieme, ascolto per decidere se si capisce, ascolto per capire che effetto mi fa (mi intriga, mi annoia, mi lascia indifferente, ...), ascolto per scoprire se ha

<i>"Che bello questo pezzo, fa venire i brividi":</i>	la forza evocativa di parole e frasi
<i>"Questa frase non si capisce niente":</i>	la sintassi
<i>"Che noia, dice sempre le stesse cose":</i>	la ripetizione di parole o idee
<i>"Queste due cose non c'entrano niente fra di loro"</i>	la coerenza
<i>"Ripete la stessa parola come il battito del cuore":</i>	la ripetizione che dà forza
<i>"Mi dà fastidio perché non capisco le parole":</i>	il lessico adeguato al lettore
<i>"Queste frasi ti portano con loro, non puoi fermarti":</i>	la coesione
<i>"Queste parole litigano":</i>	gli accostamenti (concetto, suono,...)
<i>"Non si capisce dove finisce e di cosa parla":</i>	la punteggiatura
<i>"Non si capisce se è adesso o è già successo":</i>	i tempi verbali e la loro concordanza

senso, ascolto per capire se si lega bene con ciò che c'è prima.

Abituarli a un ascolto critico, a esprimere adeguatamente le proprie osservazioni, a cercare nel testo gli elementi di argomentazione, porta a definire quella sorta di "regolamento per scrivere bene", quell'elenco di requisiti che un testo deve avere per essere definito tale.

Nella scuola elementare, spesso, purtroppo, la via che si tende a scegliere per far accedere i bambini al testo è la semplificazione di quest'ultimo, dove spesso semplicità diventa sinonimo di povertà e addirittura di "non testo". Credo esista un'ambiguità, un malinteso di fondo, che ci conduce, anche in buona fede, a compiere delle scelte devianti: mettiamo in relazione i nostri allievi con testi adeguati alle loro capacità, ma le capacità a cui ci riferiamo e che condizionano la scelta sono quelle di lettura e scrittura, di conseguenza sottoponiamo testi che sanno leggere, che saprebbero scrivere.

Ma come sono questi testi?

Ogni volta che "faccio scrivere" allievi del secondo ciclo, scopro che l'immagine che hanno di "testo" è l'insieme di frasi giustapposte, se sono tante è meglio, ortograficamente corrette, divise da qualche elemento di punteggiatura. Oppure una massa di parole, dove tutto quello che mi viene in mente lo scrivo, senza nessuna esigenza di selezione, senza rispetto di coerenza, coesione, funzione,... e di chi legge!

Immagini povere, scorrette, fragili e soprattutto inadeguate per continuare a "costruirci sopra": ciò che vien fatto prima, serve a ciò che verrà fatto in seguito, o almeno così vorrebbero i programmi scolastici (e il buon senso!).

La fatica immane, per i ragazzi e i docenti, che occorre per smembrare, rimodellare, ricostruire un'immagine corretta di testo, obbliga a interrogarsi su questi aspetti.

Persone, più formate e autorevoli della sottoscritta, hanno dimostrato che fin da un'età precoce è fondamentale che gli allievi vengano abituati a "relazionare" con le complessità del testo, il come rappresenta la stimolante sfida pedagogico-didattica.

Come trasformare le abilità già presenti, che non sanno però ancora tradursi nel complesso e sfaccettato processo che è la creazione di un testo?

Gestire contemporaneamente tutti gli aspetti formali non è per loro pensabile, non è proponibile alla loro età (grafia, ortografia, gestione dello spazio, parole adeguate, pause, coerenza, coesione, ...): basti pensare a un allievo di prima elementare che ha belle parole nella testa, ma la matita compie brusche frenate sul foglio perché quella lettera non si scrive così, quest'altra è uscita storta e... "Oh, noo, dov'è finita la mia idea bellissima?"

Se poi a questo si aggiunge la pagina piena del vicino e il campanello che suona... c'è di che rimanerne frustrati!



Gli approcci possono essere diversificati (letteratura in proposito ne esiste di ricca e sfaccettata), io ne ho scelto uno di cui ho acquisito consapevolezza in itinere: mentirei se dicessi di aver realizzato questo progetto avendo chiare tutte le idee fin dall'inizio, no, ne ho scoperto le potenzialità e l'efficacia cammin facendo.

Quello che ho cercato di fare con i bambini del 1° ciclo (e talvolta faccio ancora con i ragazzi del 2° ciclo) è il *manovale*, cioè dar loro una "mano di valore":

- raccogliere le loro ricchezze di ideazione, sensibilità, musicalità per trasformarle al loro posto in testo;
- scrivere al loro posto per non caricarli della fatica titanica di tenere sotto controllo una quantità eccessiva di aspetti;
- garantire loro l'accesso al testo attraverso l'ascolto funzionale;
- sottoporre loro i pezzi di testo commissionati, come fertile terreno di lavoro;
- aiutarli a far salire in superficie le regole di funzionamento, dar loro un nome condiviso dal gruppo, renderli consapevoli per poi cercare di trasferire tali regole.

L'etimologia della parola "testo", "textum", participio passato del verbo "texere", cioè "tessere", richiama un'azione più che un prodotto, dove il docente, che sa come funzionano trama e ordito (ed è motivato a impararlo sempre meglio durante il percorso), intreccia i fili colorati che i ragazzi portano, ascolta attento le immagini che i ragazzi descrivono, tiene conto dei loro desideri di morbidezza, ruvidità, resistenza o delicatezza che il tessuto finale dovrà avere, considera l'uso che vorranno farne e applica ligo e coerente.

Sento tutta la forza e il senso dell'essere maestro-artigiano a cui viene

commissionato un lavoro e che, passo dopo passo, aggiorna il committente, gli mostra attrezzi e movimenti da compiere, glieli fa provare, condivide con lui la fatica del fare e umilmente si sottopone al suo giudizio.

E loro non scrivono? Certo che sì! Cosa? Ecco alcuni esempi tratti dal nostro percorso:

- le sensazioni che provano confrontati al primo gelo, alla prima neve;
- le domande e le risposte per l'inchiesta sulla zecca;
- la propria descrizione con passioni, manie e sogni nel cassetto da consegnare all'illustratrice;
- le parole speciali, importanti che non dobbiamo dimenticare;
- le critiche in sintesi (parole chiave) quando fanno il pubblico;
- le lettere per invitare degli esperti o ringraziarli;
- l'elenco delle indicazioni da passare alla casa editrice;
- i pro-memoria per non perdere idee interessanti;
- la descrizione di personaggi, luoghi, situazioni;
- ...

In generale gli allievi scrivono testi brevi in cui la funzione e il ricevente sono sempre chiari e immediati. Talvolta il testo può essere frammentato fra i singoli, per poi venire unito all'interno del gruppo, in altri casi è invece il piccolo gruppo che si occupa, con segretario a rotazione, di fare la prima stesura. Tutti i testi sono sempre soggetti alla revisione, o alle revisioni in comune, attraverso quei parametri progressivamente emersi nel regolamento per scrivere bene, confrontati con l'elenco di requisiti che il testo deve rispettare.

A scuola si deve imparare a scrivere, quindi dobbiamo farli scrivere e, aggiungo io provocatoriamente, tutto quello che vien prodotto deve essere

scritto da loro: ha tutta l'aria di essere una sorta di dogma dell'insegnamento! Se la prima affermazione mi vede pienamente d'accordo, la seconda molto meno, nella misura in cui lascia spazio a molti malintesi e impedisce di percorrere una via molto fertile: il maestro scrive, il maestro scrive per loro, il maestro scrive al posto loro!

Esiste un timore latente: se il testo non è scritto dagli allievi, allora il maestro imbroglia e questo è molto poco etico.

Esiste un pudore profondo: se il maestro si espone a scrivere, qualcuno potrebbe giudicare le sue capacità, ma soprattutto le sue lacune, e questo è duro da sopportare.

Durante tutto il percorso ho dovuto imparare a gestire i miei timori e i miei pudori, rendere sempre più solido quell'equilibrio che mi consente, ora, con molta decisione e possibilità di argomentare, di dire: "Funziona!"

Assumere ruoli complementari, dichiararli con trasparenza, viverli con coerenza è tutto fuorché imbrogliare! Condividere un progetto insieme, in cui tutti si identificano, è un'esperienza toccante; creare un testo insieme è un progetto il cui valore non si misura né per la sua lunghezza, né tanto meno perché viene pubblicato.

Con i ragazzi abbiamo cercato di spiegarne il valore...

Per fare un libro...

Dovete sapere che questo libro è il prodotto finale di un *lungo percorso*.

È la punta visibile, quella che emerge, quella che tutti possono guardare e commentare, l'estremità salita in superficie di un grande progetto che ci ha coinvolti per più di due anni.

Ciò che conta, che dà senso, stabilità e forza al prodotto, sta sotto: non si vede!

Indossate maschera e pinne, riempite i polmoni d'ossigeno e tuffatevi nelle profondità della nostra vita scolastica; vi facciamo da guida per un breve viaggio esplorativo.

Il *progetto* è iniziato nel 2008, nell'ambito delle attività di produzione di testo (italiano), eravamo in prima elementare.

Tutto è uscito da una *scatola*:

oggetti strani e disparati (una bussola, una cipolla, una maschera, un bocchettino di sangue di bue cornuto, ...), pescati alla rinfusa, allineati su di un tavolo, sono sta-

ti i primi nuclei attorno ai quali si è progressivamente costruito il progetto e, piano piano, è nata e cresciuta la **storia**.

Elio, uno di noi, aveva, ai tempi, il grande privilegio di conoscere un **gnomo** che protegge la natura circostante, un gnomo che abita a Devoggio.

Il libro è nato dalla volontà di fargli un regalo: una storia, una **bella** storia.

Settimanalmente, per due anni, ci siamo incontrati per ideare, creare, produrre una storia che avesse due importanti componenti: una **fantastica** per inventare e giocare in libertà; una **scientifica** per scoprire e conoscere, con metodo e rigore, la nostra natura nella sua grande ricchezza.

Per avere un testo **ricco** abbiamo svolto **attività diversificate**, sia in classe, sia sul territorio.

Abbiamo fatto molte **uscite**: con l'esperto di boschi per conoscere meglio i luoghi, le tracce, le abitudini degli animali e le caratteristiche dei loro ambienti di vita; in paese per immergerci ed esplorare con i cinque sensi i fenomeni climatici (la prima neve, la nebbia, la pioggia, il freddo, ...) o per compiere interviste e sondaggi su animali specifici (zecca, ...); nei luoghi della storia per visualizzarli meglio, descriverli correttamente e tradurli in mappe.

In seguito, per capire cosa significa impaginare e stampare, siamo andati a far visita alle strutture della casa editrice Fontana Edizioni a Pregassona.

Le **ricerche scientifiche** sugli animali implicati ci hanno permesso di scegliere quali informazioni includere nella storia.

Dagli **incontri** (o corrispondenze) con persone attive nel mondo dell'editoria o della comunicazione (l'illustratrice, l'autore di libri per bambini, la giornalista televisiva, l'editore, ...) abbiamo "rubato" delle competenze specifiche.

Le frequenti **attività teatrali** ci sono servite ora per creare parti di storia, ora per controllarne la coerenza, ora per arricchire il contenuto.

Le **registrazioni audio** sono state utili per completare, modellare, modificare il racconto senza perderne delle parti.

Abbiamo imparato a **scrivere** sempre meglio: controllare l'ortografia, usare parole più adeguate, costruire frasi sempre più ricche e originali, unirle in un testo con coerenza, gestire meglio la punteggiatura, eccetera.

Assimilando dei trucchi, ci siamo divertiti a **interpretare** i testi ad alta voce.

Leggere è diventato molto utile, per le ri-

cerche scientifiche e per rivisitare i pezzi di testo.

Usare il **computer** per belle copie, prove di stampa e composizione di fotografie è stato pratico e gratificante.

Ci siamo letteralmente tuffati nei libri per capire come sono fatti: struttura, testo e immagini, carattere di stampa, impaginazione, ...

È stato fondamentale, per ogni momento del lavoro, imparare a **collaborare**, a **condividere** un progetto, a **rispettare** delle scadenze, a **confrontarci** con persone esterne (Municipio, editori, illustratrice, ...), a **gestire** bene il nostro tempo, a impegnarci per raggiungere tutti insieme un risultato di **qualità**.

Con grande frequenza, abbiamo registrato su "fogli di lavoro" le nostre riunioni settimanali, con le decisioni prese, i lavori da fare, le osservazioni, eccetera, così che nulla andasse perso e avessimo sempre una sorta di "**tabella di marcia**".

Ogni volta che c'era una riunione importante (casa editrice, Municipio, illustratrice, ...), in classe ci siamo preparati con bilanci, proposte, suggerimenti da riferire.

Noi allievi siamo stati gli ideatori, i critici, i ricercatori, i collaudatori della nostra storia.

Io, docente, ho avuto il ruolo di coordinatrice del progetto e delle singole attività, di redattrice del testo e spesso di portavoce verso gli enti esterni.

C'è una cosa che tutti noi abbiamo capito molto bene: scrivere è bello, ma implica tanti momenti di lavoro intenso... Ce l'abbiamo fatta!

Curiosità: Ognuno di noi ha scelto di essere un animale e tutti siamo presenti nella storia.



Dal libro nasce il CD...

L'ascolto, lo dicevamo in precedenza, è una chiave d'accesso dalla forza strabiliante...

Il bisogno di valorizzare la storia di Joshua con altri linguaggi, renderla accessibile a tutti, a chi non può leggere, a chi non ce la fa da solo, a chi non vuole leggere, ha spinto un gruppo di amici, fra cui musicisti e docenti, a crearne la fiaba musicale.

Il testo è stato trasformato in copione teatrale per permettere a quindici voci di adulti di interpretarlo con passione; abbiamo composto con sensibilità le musiche originali, scelto e creato i rumori con rigore, per lasciare immaginare con libertà i personaggi, i luoghi e gli accadimenti della storia, per trasmettere a chi ascolta forti emozioni.

È così nato, dopo nove mesi di studio di registrazione, il doppio CD: novanta minuti di ascolto, novanta minuti di intense emozioni che viaggiano dalla testa alla pancia, dalla pancia al cuore, dal cuore alla gola.

Ci siamo accorti con piacere che chi lo ha scelto nelle classi come racconto continuato ha ideato attività che giocano dal libro al CD e viceversa in un'interessante complementarità.

Per chi fosse interessato a informazioni supplementari: www.ilsegretodidevoggio.ch

* Docente presso la Scuola elementare di Arogo